ORDINES
Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730
NUMERO 2 – DICEMBRE 2023

CLAUDIA SEVERI

I confini mobili della cittadinanza: il caso delle cosiddette "seconde generazioni"

TH. CASADEI, L. PIERINI, B. ROSSI (a cura di), *Sconfinamenti. Confronti, analisi e ricerche sulle "seconde generazioni"*, Giappichelli, Torino, 2023, pp. IX-220.

ORDINES
Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

2/2023

CLAUDIA SEVERI*

I confini mobili della cittadinanza: il caso delle cosiddette "seconde generazioni"

TH. CASADEI, L. PIERINI, B. ROSSI (a cura di), *Sconfinamenti. Confronti, analisi e ricerche sulle "seconde generazioni"*, Giappichelli, Torino, 2023, pp. IX-220.

L'opera costituisce l'esito di una ricerca interdisciplinare sulle condizioni dei giovani cosiddetti di "seconda generazione".

Come viene evidenziato nell'introduzione, i temi oggetto dell'indagine si collocano nel più ampio quadro degli studi migratori; l'espressione "seconde generazioni" è, del resto, l'abbreviazione di "seconde generazioni di immigrati" (p. IX).

Un'espressione – afferma Abdelhakim Bouchraa nel suo contributo – che descrive la condizione esistenziale dell'"*essere in mezzo*" (p. 3), vissuta dai/dalle giovani, che spesso faticano a identificarsi pienamente sia con la famiglia d'origine sia con la società d'appartenenza. Si tratta di una condizione che può essere percepita e vissuta con due modalità diametralmente opposte: da un lato, con la volontà di liberarsi di quel "fardello" rappresentato dal fatto di essere "straniero", da cui consegue il pericolo di una rottura dei rapporti con la famiglia d'origine; dall'altro lato, con la percezione positiva di rappresentare una sorta di "ponte" tra la prima generazione e quelle successive (cfr. p. 6).

Il termine "seconda generazione" viene problematizzato già in questo contributo oltre che in quelli successivi. Numerosi giovani, infatti, rifiutano tale definizione, considerandosi italiani a tutti gli effetti. Si noti come il malessere creato da questo desiderio e, al contempo, dall'impossibilità di identificazione, potrebbe condurre, in taluni casi, a fenomeni quali la devianza sociale e la criminalizzazione nei quali sono talvolta implicati giovani figli di migranti (cfr. p. 10).

All'interno della prima parte del volume, denominata "Esperienze", si colloca anche il contributo di Basma Aissa, la quale si interroga su cosa significhi realmente "essere italiani", affermando che "si appartiene ad un paese perché se ne condividono i codici culturali e linguistici, i valori, la storia, la quotidianità, i sacrifici e le vittorie" (p. 15); eppure, ancora in Italia ci sono persone che considerano questo Paese la propria casa, dal momento che qui sono nate, ma scoprono all'età di diciott'anni di non poter accedere

* Dottoranda di ricerca in Humanities, Technology and Society Unimore, Fondazione Collegio San Carlo di Modena e Almo Collegio Borromeo di Pavia.

agli stessi diritti che appartengono ai propri coetanei, quali votare o circolare liberamente nei confini dell'Unione Europea (p. 17).

Alla luce di ciò, diventa fondamentale il ruolo della scuola: il sistema educativo può insegnare a non etichettare le persone all'interno di rigide categorie e a decostruire i confini fisici e interiori del "Noi" e del "Loro" (p. 22). Rilevante è inoltre il ruolo dell'associazionismo, di cui un esempio virtuoso è il CONGI (Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane), che include associazioni provenienti da tutto il territorio italiano. Tra gli obiettivi che esso si prefigge rientrano la creazione e il consolidamento di momenti di dialogo e collaborazione con enti e istituzioni, con riferimento a vari ambiti: oltre alla scuola, lavoro, cultura, sport e partecipazione, cittadinanza e rappresentanza politica, comunicazione e media, cooperazione internazionale, ambiente e salute (cfr. pp. 23-24).

All'interno della seconda parte del volume, *Profili giuridici e giusfilosofici: questioni e analisi*, Thomas Casadei offre, dal canto suo, un'analisi della nozione "seconde generazioni", basandosi su di una riflessione approfondita delle singole parole utilizzate, poiché, come afferma puntualmente "le scelte lessicali vanno sempre ponderate perché esprimono […] un orientamento e un posizionamento" (p. 28).

Con riguardo al tema delle migrazioni, è certamente utile soffermarsi in primo luogo sull'espressione "flussi migratori", una terminologia che non riconosce le condizioni specifiche dei singoli individui, ma li accorpa in un "collettivo" omologante. Su tale determinante approccio è stato basato, da ultimo, il cosiddetto "Decreto flussi" (2023) (cfr. pp. 28-30). Più specificamente, per ciò che concerne l'espressione "seconde generazioni", essa viene identificata dall'Autore come una parola "contenitore" (p. 31), che porta con sé diverse criticità.

Attraverso uno sguardo più approfondito è possibile notare che la locuzione chiama in causa il concetto di "confini" spaziali e temporali i quali, nel mondo contemporaneo, possono essere sempre di più rimodellati, diventando un oggetto di interazione, anche al fine di ridisegnare il perimetro dell'uguaglianza (cfr. pp. 38-40).

Questo approccio, incentrato sulla mobilità, permette di individuare i rapporti delle cosiddette "seconde generazioni" con luoghi e identità, oltre che comprendere il ruolo precipuo dei contesti scolastici, dell'associazionismo e dello sport, al fine di conoscere le diverse modalità attraverso cui i figli e le figlie dei migranti costruiscono le loro vite (pp. 40-42).

L'Autore, infine, invita a porre l'attenzione sulle singole storie, i singoli sogni e bisogni, attraverso il dialogo e l'interazione con i giovani con *background* migratorio (questa l'espressione scelta nel corso dell'intera opera), mettendo al contempo a tema il polimorfismo dei confini, che "attraverso la ripartizione degli spazi in chiave escludente impone status giuridici differenziati e gerarchie umane, consente di fare i conti con la questione della *cittadinanza* in una versione diversa e inedita" (p. 43).

Leonardo Pierini invece, concentra il suo contributo sull'idea di "cittadinanza", sottolineando la necessità di ridefinirla nel contesto della società contemporanea, in cui il fenomeno migratorio ha avuto (ed ha) un ruolo centrale nel riconsiderarne e arricchirne il significato (cfr. pp. 45-47).

Dopo aver ripercorso l'evoluzione storica della nozione di cittadinanza, in una prospettiva eminentemente giuridica, l'autore presenta quattro casi paradigmatici, ossia Gran Bretagna, Francia, Germania e, infine, l'Italia (cfr. pp. 55-59). Come è ben noto, con riguardo a quest'ultima, le modalità di accesso alla cittadinanza, regolate dalla Legge n. 91/1992, sono basate sul concetto di *ius sanguinis*, mentre lo *ius soli* costituisce un'eccezione (per un approfondimento di questi profili si rinvia a M. Savino [a cura di], *Oltre lo* ius soli*: la cittadinanza italiana in prospettiva comparata*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014; R. Ricucci, *Cittadini senza cittadinanza: immigrati, seconde e altre generazioni. Pratiche quotidiane tra inclusione ed estraneità: la questione dello* ius soli, SEB 27, Bologna, 2018; G. Bascherini, *Brevi considerazioni storico-comparative su cittadinanza, 'ius sanguinis' e 'ius soli' nella vicenda italiana*, in "Diritti umani e diritto internazionale", 1, 2019, pp. 53-67; S. Forlati, *'Ius soli', 'ius culturae' e diritto internazionale*, in "Diritti umani e diritto internazionale", 1, 2019, pp. 69-83).

Per quanto riguarda i giovani con *background* migratorio, la normativa risulta molto stringente, in particolare per requisiti e obblighi richiesti, che costituiscono ostacoli ardui da superare (si pensi alla richiesta della necessaria residenza legale senza interruzioni all'interno del territorio dello Stato), determinando in una qualche misura una *funzione escludente* delle previsioni normative attualmente vigenti, che tuttavia stridono con una presenza sempre più rilevante di giovani in queste condizioni in Italia, oltre un milione (cfr. pp. 59-62).

È per questi motivi che si propone un approccio "dal basso", diretto a rendere l'ottenimento dello *status* di cittadino "come riconoscimento di un processo di inclusione che si compie e si sviluppa giorno per giorno" (p. 63) al fine di ridefinire un accesso alla cittadinanza, più aperto e inclusivo (pp. 62-64).

Con riferimento alle pratiche di esclusione e marginalizzazione, Federico Oliveri, nel suo contributo, analizza i discorsi d'odio direttamente rivolti ai giovani con *background* migratorio: dalla fine del 2015 sono nati diversi gruppi Facebook chiamati "No ius soli", nei quali le immigrazioni vengono ricollegate al calo demografico del nostro Paese, denunciando in questo modo un "piano per la sostituzione etnica" degli "italiani di sangue" (p. 72).

L'aumento dei discorsi d'odio rivolti a questo specifico gruppo di soggetti è stato registrato anche dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), sicuramente alimentato dalla percezione del pericolo da parte dei gruppi privilegiati, nel momento in cui gli oppressi e le oppresse non stanno più "al loro posto", ma "vogliono uscire dalla loro condizione di silenziamento e subalternità" (p. 75).

Sempre mettendo a fuoco le pratiche di esclusione, Barbara Giovanna Bello, a seguito di un'analisi dell'attuale normativa vigente in tema di cittadinanza, argomenta che questa non può considerarsi né sufficiente, né adeguata a rispondere ai bisogni dei giovani nati e/o cresciuti nel nostro Paese, in particolare a causa della loro esclusione ad un pieno diritto "di avere diritti", una volta raggiunta l'età per esercitarli (cfr. pp. 87-98). Se al momento appare molto difficile l'introduzione di uno *ius soli* incondizionato, a causa della narrazione delle "invasioni" di migranti privi di permesso, a tale retorica si può contrapporre un'idea di cittadinanza basata su uno *ius societas*, incentrato sulla partecipazione alla società e soprattutto al "fare società". In tale contesto, riprendendo le tesi di Massimo La Torre (*Cittadinanza. Teorie e ideologie*, Carocci, Roma, 2022, p. 205), *societas* "equivale alla condivisione genuina, seria, di comuni interessi fondamentali di vita" (pp. 98-100).

Entro un analogo orizzonte argomentativo, Rosaria Pirosa si propone, nel suo contributo, di sostituire una logica "polare" a quella "dicotomica" in materia di cittadinanza, a partire dall'analisi dell'esperienza canadese. Un approccio dicotomico, invero, determina una marginalizzazione delle seconde generazioni, mentre quello polare offre una relazione di continuità tra la condizione di "persona migrante" e quella di "cittadino" o "cittadina" (cfr. pp. 101-103). Il panorama canadese costituisce un modello istituzionale importante, poiché al suo interno il multiculturalismo e l'identità nazionale non sono concetti tra di loro incompatibili; al contrario, il *pluralismo* è la caratteristica emblematica di un'appartenenza ad un'entità collettiva "caratterizzata in senso plurinazionale" (p. 108).

Il contributo di Benedetta Rossi prende avvio da un quesito, sicuramente di non facile risoluzione, vale a dire i "minori stranieri non accompagnati" (MSNA) possono essere considerati un "sottoinsieme" delle "seconde generazioni"?

I minori stranieri non accompagnati (MSNA) costituiscono, infatti, una componente strutturale degli attuali flussi migratori: con particolare riferimento al contesto italiano, i MSNA accolti si attestano a 21.710 in base ai dati disponibili alla data del 31 luglio 2023 e a 23.798 secondo gli ultimi dati di ottobre 2023. È noto, tuttavia, che tali evidenze sono indicative poiché molti di questi ragazzi restano "invisibili" alle istituzioni. Questo fa sì che si determini una condizione multidimensionale di vulnerabilità, che rende questi giovani maggiormente esposti al rischio di essere coinvolti in circuiti criminali e divenire destinatari di molteplici forme di violenza e abuso (cfr., su questi profili, pp. 124-126).

Con riguardo agli strumenti messi in campo dal nostro Paese al fine di offrire una tutela per i MSNA, si fa riferimento alla Legge n. 47/2017 (la cosiddetta "Legge Zampa"), ispirata al "sistema delle 3P" configurato dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989 (cfr. p. 127).

È possibile affermare, tuttavia, che la normativa che negli anni ha preso forma riguardo a tali minori, li abbia dotati di alcuni diritti fondamentali, che però possono essere esercitati solamente all'interno dei confini delle istituzioni che se ne prendono cura. A tal proposito, l'Autrice utilizza la calzante espressione "gabbia d'acciaio", mutuata da Max Weber, per indicare un eccesso di giuridificazione, che può indebolire l'*efficacia* della legislazione minorile (p. 130).

Alla luce di queste ragioni, dunque, la risposta dell'Autrice al quesito iniziale è affermativo: i MSNA possono senz'altro costituire un "sottoinsieme" delle "seconde generazioni", "categorie di soggetti che presentano numerosi punti di contatto su un piano socio-politico e certamente anche giuridico, accomunati in parte da una narrativa mediatica e politica che produce e fa conoscere loro una condizione di svantaggio che può definirsi *strutturale*" (p. 131).

Nella terza parte del volume, *Profili geo-storici e socio-antropologici: ricerche sul campo* (pp. 135-212), la questione delle cosiddette "seconde generazioni" viene affrontata da diverse angolazioni, riconducibili alle scienze sociali.

Sotto un profilo sociologico, Sara Amadasi e Claudio Baraldi, a partire dal progetto europeo CHILD-UP, mostrano come l'*agency* di ragazzi e

ragazze di cosiddetta "seconda generazione" nella produzione di narrazioni concernenti le loro storie personali costituisca specifiche condizioni di facilitazione del dialogo. Per "*agency*" si intende una "forma specifica di partecipazione attiva basata sulla disponibilità di scelte di azione che possono influenzare il contesto sociale di ragazzi e ragazze" (p. 138).

Una parte significativa del contributo è rappresentata dalla restituzione di alcuni risultati del progetto, secondo cui, ad esempio, qualche insegnante evidenzia come le competenze linguistiche e in particolare della lingua italiana costituiscano il primo ostacolo di partecipazione coinvolta alle attività scolastiche da parte di studenti migranti, mentre per altri questo ostacolo è rappresentato dalla "cultura". Si evidenzia, a tal proposito, come siffatta narrazione, oltre a rappresentare le culture come "blocchi con confini netti, crea una gerarchia fra queste ultime" (p. 142). Tuttavia, questa non è l'unica narrazione: alcuni insegnanti sostengono, infatti, che la scuola abbia un compito precipuo nella creazione di opportunità di dialogo e confronto, nonché di spazi e condizioni che permettano ai bambini e adolescenti di esprimersi liberamente (cfr. p. 143).

Il lavoro condotto da Lorenzo Bertucelli e Antonio Canovi è concepito come suddiviso idealmente in sei "stazioni geostoriche", che permettono l'emergere di riflessioni basate su testimonianze concrete, come quella presentata nella quarta stazione, intitolata "nel corpo della comunità translocale" (pp. 155-159). In essa si evidenzia che l'esperienza soggettiva è sempre "geosituata" (p. 155); in relazione a ciò, spostare lo sguardo verso coloro che arrivano implica dar loro un posto nel mondo, rimandando al diritto fondamentale di appartenenza e di abitare. Si costituisce così il primo principio universale della cittadinanza, che in questa prospettiva "si fonda sulla possibilità di riconoscersi e di essere socialmente riconosciuti come membri di una realtà territoriale […] a cui non si 'appartiene' per diritto di nascita […], quanto per le modalità dell'abitare che vi sono concretamente praticate" (p. 170).

Sempre sotto un profilo geo-storico, Andrea Caira presenta il risultato di diverse interviste (a una trentina di testimoni) che hanno "come obiettivo la realizzazione di un *corpus* di testimonianze orali incentrate sulla tematica delle *seconde generazioni*" (p. 174). Il lavoro, che ha riguardato in particolare i territori di Modena e Reggio Emilia, prende spunto dal concetto di "viaggio", che compie un ruolo di "raccordo" tra le diverse esperienze, anche se non sempre sperimentato in prima persona. Nel caso specifico dei figli di migranti nati in Italia, il viaggio può costituire una radice nella quale

identificare la propria soggettività, emblema della loro ricchezza culturale, ma anche una fonte di insicurezze e timori (cfr. pp. 175-177).

Dalle interviste riportate nel contributo, emerge subito l'elemento ineludibile della *pluralità*: se, da una parte, Fatima, figlia di genitori marocchini, mantiene e rivendica un forte legame con le proprie origini, nonostante sia nata in Italia, dall'altra parte, Ingrid Ciulin, rivendica il suo forte sentimento di appartenenza all'Italia, affermando "La mia parte rumena non la voglio eliminare perché alla fine fa parte della storia dei miei genitori e quindi di me. Però non mi sembra giusto eliminare la mia parte italiana che è quella dominante" (p. 181).

Sotto un profilo antropologico, il contributo di Daniele Valisena mira ad analizzare le molteplici forme di identità e radicamento presenti nella comunità italiana in Belgio, illustrando come le memorie e le pratiche locali possano generare differenti narrazioni e percorsi di significato tra le varie generazioni.

Al contempo, si propone di delineare il tema delle moderne forme di mobilità, evidenziando come questo fenomeno stia introducendo nuove direzioni e nuovi attori nei percorsi migratori, mentre persistono ancora legami tra le generazioni e i due paesi, Italia e Belgio (cfr. pp. 187-196).

Collegandosi a questo approccio e adottando gli strumenti dell'antropologia, il contributo di Giuseppe Grimaldi e Selenia Marabello si colloca nel solco degli studi delle mobilità dei figli di migranti sia verso il contesto di origine sia nelle dinamiche di spostamento verso il nord globale (cfr. pp. 197-198).

A tal proposito, da una parte si esplora come l'identità etnica *Habesha* dei figli di migranti diventi l'"infrastruttura di mobilità" che consente loro di costruire una posizione come italiani di origine africana nel contesto londinese (cfr. pp. 201-202). Dall'altra parte si analizza come un progetto imprenditoriale e di cooperazione internazionale – Africoop – si configuri come un'infrastruttura di mobilità per i giovani di origine ghanese residenti a Modena (cfr. pp. 203-204).

In tal modo, vengono messi a tema, in parallelo, due processi nei quali le "infrastrutture di mobilità" delineano il quadro di vincoli e opportunità in cui si sviluppa l'esperienza delle cosiddette "seconde generazioni".

L'ultimo contributo del volume, dal titolo *Harnet Streets: contro-mappe eritree in Roma* e scritto da Yodit Estifanos Afewerki, Elena Maraviglia, Riccardo Preda e Giulia Zitelli Conti, restituisce l'esito di un progetto interdisciplinare del Collettivo Tezeta, che svolge ricerche sui temi del

colonialismo italiano, concentrandosi su studenti e studentesse sia delle scuole sia delle università.

Il progetto è incentrato sulla raccolta di testimonianze di persone, in questo caso di discendenza eritrea, adoperando varie modalità. Una di queste consiste nell'incoraggiare i protagonisti del progetto a evocare i propri ricordi, passando attraverso il cosiddetto "quartiere africano" nel quartiere Trieste, che deve il suo nome alla presenza di circa cinquanta vie che risalgono al periodo coloniale italiano (cfr. pp. 205-210).

Concludendo, attraverso l'ascolto, il volume apre – e cambia – lo sguardo su un peculiare e rilevante aspetto dei fenomeni migratori. Tramite un approccio interdisciplinare, attesta l'efficacia di una ricerca partecipata, che non tratta di "seconde generazioni", ma valorizza le situazioni soggettive di coloro il cui riconoscimento giuridico è ancora aleatorio.

Rimanendo in ascolto si può, del resto, dare voce a chi voce spesso non ne ha.